

Corso di formazione per i docenti del Liceo Tarantino, di Gravina di Puglia

Mariella Colosimo e Paola Cecchetti

Un viaggio nella Gravina sotterranea

Sotto la superficie delle acque e delle terre già di per sé ricche di luci e di ombre che come un caleidoscopio si accendono e si spengono ininterrottamente, un'altra città, un altro mondo misterioso fa capolino suscitando sorprese e ammirazione.

Stiamo parlando di un corso di formazione di educazione all'ascolto attraverso la metodologia dell'osservazione diretta.

La Murgia pugliese, attenta e riservata nel suo silenzio raccolto, accoglie noi e il nostro sguardo ammirato e predispone a emozioni inaspettate prima di arrivare al liceo "Tarantino" di Gravina di Puglia.

Un corso di formazione breve (previste 20 ore) ma impegnativo rispetto alla trasmissione di contenuti e alle modalità di lavoro programmate.

Hanno partecipato 35 insegnanti di varie discipline, dalla matematica alla fisica, dall'italiano alla storia della musica; un elemento insolito è stata la presenza di 7 docenti uomini.

L'intero corso è stato punteggiato dal sottofondo del suono dei violini o del pianoforte, suonati dagli allievi e dai docenti. Il ritmo della pioggia incalzante si accordava al suono degli strumenti musicali e delle voci di chi era impegnato nelle prove in vista del concerto di fine anno. Ma dal pianoforte a coda anche il Preside ci faceva giungere le melodie di Bach e di Mozart...

Le regole da condividere per affrontare "il viaggio" nella metodologia dell'osservazione diretta sono state innanzitutto quella del silenzio esteriore ed interiore, indispensabile per azzerare il tumulto delle emozioni e dei pensieri della vita quotidiana e prepararsi all'accoglienza del nuovo. La regola della sospensione del giudizio ha sollevato un dibattito acceso e appassionato tra obiezioni e perplessità, tanto più comprensibili se a riflettere su di essa sono i docenti chiamati costantemente a valutare. E' stato utile precisare che sospendere non vuol dire cancellare. Infine la terza regola dell'ascolto del non detto è legata indissolubilmente all'arte degli indizi, che contraddistingue l'osservazione diretta.

La prima tappa del nostro viaggio è stata quella dell'acrostico del nome proprio, quel nucleo di identità indispensabile per la comunicazione. Inutile dire che questi acrostici riescono ad esprimere anche attraverso la brevità dello scritto l'essenzialità della propria soggettività. Proponiamo alcuni esempi di questi *acrostici del nome*

Elvira

E ccomi

L evo gli occhi, legata da un turbine di desideri

Vivo

I nfinite promesse

R incorro esistenze, pensieri, dolori

A me senza tempo

Raffaele

R ispettare il prossimo è importante

A mare il proprio lavoro è sinonimo di aver fatto giuste scelte nel passato

F inire un lavoro significa portare a termine un impegno preciso

F aticare fa star bene

A iuta a superare momenti bui, porta

E ntusiasmo e coraggio

L ibera e produce energia

E tanto entusiasmo

Filomena

F esta il giorno,

I stanti che restano,

L uce agli occhi,

O scurità necessaria,

M omento fermato in una

E ssenza fragile e sospesa

N asci nuova

A ncora

Rivedendo me se stessa e l'Altro

Ogni

Sera

Ama (o)

Meravigliosi

Ancora nel

Ricordare e ritrovare

Inaspettati

Anfratti di Umanità e di Verità.

(Passaggio dall'Io all'impersonale)

E' stata chiesta anche la storia del proprio nome. La presenza nel gruppo di due cugine con lo stesso nome, già appartenute alla nonna, è stata l'occasione per mettere in scena attraverso lo psicodramma analitico i frammenti raccontati della storia familiare. L'assaggio dello psicodramma ha permesso di ri-vivere il legame tra le generazioni ed evidenziare alcuni aspetti della soggettività dei docenti in gioco. Tutti i partecipanti con i loro commenti sono stati testimoni e co-protagonisti nella rappresentazione.

Si è terminato lo psicodramma con l'osservazione scritta e letta da chi aveva il compito di cogliere il filo della narrazione rappresentata.

La seconda tappa del nostro cammino è stata quella dell'osservazione libera, un assaggio dell'osservazione diretta propriamente detta: i docenti sono stati invitati a scegliere "un oggetto" da cui farsi catturare e da osservare per un tempo breve e poi scrivere per un tempo altrettanto breve quanto osservato.

Tra un incontro e l'altro i docenti si sono ritrovati per lavorare insieme sulle osservazioni libere prodotte: dividendosi in tre gruppi, infatti, hanno costruito tre testi collettivi, ciascuno dei quali sintetizza in modo creativo le osservazioni libere individuali.

Finalmente dopo l'assaggio si arriva al piatto di portata, l'osservazione nelle classi con la successiva scrittura del protocollo.

I protocolli sono stati letti e arricchiti dai commenti del gruppo, consentendo così all'osservatore di raggiungere un livello di comprensione dilatata rispetto a quella iniziale.

La tappa successiva è stata quella della preparazione della restituzione alla classe osservata. Fase decisamente più difficile proprio a causa di un addestramento breve, mentre quello prolungato nel tempo è possibile solo attraverso corsi di formazione più lunghi. A questo punto del percorso abbiamo incontrato la difficoltà della scelta: restituire sotto forma di verbale, strumento di lavoro noto ai docenti, o di suggerimenti pedagogici, altrettanto congeniali ai docenti, oppure tentare di realizzare il difficile passaggio alla creazione di un testo quasi letterario capace di trasmettere agli allievi di riconoscersi, ma trasfigurati in qualcosa di nuovo che attrae la loro emotività.

Ci siamo interrogate a lungo sulla possibilità per un docente di andare oltre la descrizione o la concettualizzazione attraverso un corso breve per approdare al simbolico e alla creazione di fiabe, miti, racconti in ogni caso legati alla scena osservata.

In ogni caso abbiamo insistito sul fatto che tutte le attività realizzate dai docenti erano state pensate per essere riproducibili nelle classi. Per esempio, passare dal semplice appello dei cognomi come atto burocratico a quello dei nomi propri e procedere alla realizzazione degli acrostici del nome proprio è un modo per riconoscere ad ogni ragazzo la propria soggettività.

Il corso si è concluso con la scrittura degli "appunti di viaggio" e l'invito a descrivere quali ricordi/souvenir mettere nella valigia della memoria.

La consapevolezza dei limiti dei corsi brevi non esclude la possibilità di trasmettere contenuti anche profondi spesso estranei e lontani dalla didattica tradizionale dell'istituzione-scuola.